

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 89 (2019)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)



<http://www.drengo.it/>
Roma

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017-19 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Luca Mencacci

Il successo elettorale nell'epoca del politainment

Premessa

Nella pellicola *Man of the Year* diretta da Barry Levinson nel 2006, Tom Dobbs, popolarissimo conduttore di un talk show satirico, interpretato da Robin Williams, appare come un formidabile censore dei vizi politici della democrazia americana. Il suo programma televisivo riscuote un grande successo di pubblico e l'audience è alle stelle. La sua satira è pungente quanto coinvolgente al punto che, quando una spettatrice lo invita a candidarsi per la Casa Bianca, il putiferio mediatico, che si scatena, induce Tom Dobbs a candidarsi sul serio¹.

La trama segue una curiosa parabola. Convinto della *mission* che ha appena intrapreso, Tom Dobbs dismette i panni del comico per affrontare una campagna elettorale tutta incentrata sui problemi reali del Paese. Superfluo raccontare come l'entusiasmo iniziale nei suoi confronti mostri un drastico raffreddamento. I suoi avversari politici finiscono per prevalere nei dibattiti vuoti e noiosi, cui lo costringono e la sua presa sul pubblico scema velocemente. Tom Dobbs, che è un talento nato per l'intrattenimento, è ben consapevole degli effetti della banalizzazione del discorso politico e per questo motivo aveva preso la sua candidatura e le sue uscite pubbliche molto seriamente. È un comico che vuole essere preso sul serio in un mondo dove i politici hanno l'ambizione di diventare comici per accrescere il proprio audience. Ma non funziona. «Not puncy enough» è il commento insofferente di Jack Menken, (interpretato da Christopher Walken) suo amico e manager artistico².

«It's like the comic who gets to play Carnegie Hall but shows up and play the violin. It's not what they go to see» gli rinfaccia Menken, che cerca per buona parte della storia di convincerlo a riprendere il suo ruolo di showman e riappropriarsi del suo linguaggio, fatto di sarcasmi e battute più o meno volgari. Interessante qui riprendere l'ultimo scambio di battute con il quale l'amico e confidente riesce finalmente a convincerlo.

In vista dell'ennesimo dibattito televisivo, le insistenze dello staff, perchè Tom Dobbs lasci emergere il giullare disinvolto e anticonformista che è in lui, diventano pressanti «You gotta cut loose. In this debate, get your show attitude in there. [...] Serious talks put us to sleep. You wanna talk about a serious issue, nowadays people tune out. [...] Do you think anybody remembers the issues? When there's a debate ... When was the last time any human being, any American, watched the debate and went: "Oh, God! Did you hear what he said?" [...] "Oh, my God! My eyes are open and I can hear again"»³. Alla fine, Tom Dobbs, ripensando

¹ Sull'influenza degli spettacoli di *infotainment* e l'influenza che i loro conduttori finiscono per assumere sul dibattito pubblico si veda S.A. MCCLENNEN, *Colbert's America: Satire and Democracy*, Palgrave MacMillan, New York, NY, 2011.

² «Non colpisce abbastanza».

³ «Devi scioglierti. In questo dibattito, adotta il tuo atteggiamento da showman. [...] I discorsi seri ci mettono a dormire. Vuoi parlare di un problema serio, al giorno d'oggi le persone cambiano canale. [...] Pensi che qualcuno ricordi i temi [affrontati]? Quando c'è un dibattito ... Quando è stata l'ultima volta che un essere umano, un qualsiasi americano, ha guardato il dibattito e ha detto: "Oh, Dio! Hai sentito quello che ha detto?" [...] "Oh, mio Dio! I miei occhi sono aperti e posso sentire di nuovo"». Il riferimento è da intendersi ai miracoli di cui parla Isaia 35,5 ai tempi della venuta del Messia: «In quel tempo gli occhi dei ciechi saranno aperti, e le medesime orecchie dei sordi saranno sturate».

probabilmente ai programmi politici, cui ha avuto modo di assistere in passato, è costretto a dar loro ragione. «All they remeber is Nixon sweating like Elizabeth Taylor after a Mexican meal»⁴. Si convince di dover cambiare il registro della propria comunicazione e finisce per appropriarsi della scena mediatica in un crescendo di esilaranti battute. Alternando salaci storielle a suggerimenti provocatori, incomincia la sua rincorsa verso la Casa Bianca, tra folle deliranti e spettatori entusiasti.

Almeno un paio di battute meritano qui un cenno. La prima riguarda il riferimento alla elezione a sorteggio dei rappresentanti politici, come rimedio alla carenza di rappresentatività, vista la loro pesante collusione con il mondo economico e finanziario. «Are you tired of the Democratic Party? Are you tired of the Republican Party? Are you tired of a Congress that does nothing? Are you tired of having twice as many lobbyists as they've ever had before? Then I ... I have an idea: don't vote for the congressmen or senators. You don't have to vote. Know how we're gonna pick'em? The same way we pick a jury. You'll get a more interesting cross section than the folks you got right now. I guarantee it»⁵.

La seconda, invece, investe il problema della trasparenza e dell'incremento di visibilità del finanziamento delle campagne elettorali da parte dei vari gruppi finanziari ed industriali e quindi di trasparenza dei rapporti che li legheranno ai politici durante il mandato parlamentare. «The voters should know what you represent, and if you represent special-interest groups, we should be like NASCAR. We'd be in the Senate with our suits on, and if you're backed by something, it'd be like little patches like they wear in NASCAR»⁶.

Il film, purtroppo, segue un'altra trama e non affronta completamente il nodo della spettacolarizzazione delle campagne elettorali con la profondità suggerita dalle premesse. A Barry Levinson interessava maggiormente indagare i problemi tecnici che avrebbero afflitto il voto elettronico e presumibilmente influenzato il voto delle presidenziali americane nel 2000 e nel 2004. La pellicola così affronta il dilemma etico di Tom Dobbs nel momento in cui viene a conoscere l'illegalità della sua elezione e le trame criminali poste in essere dalla azienda produttrice del software, per nascondere il bug del sistema⁷.

Merita comunque di essere citata la esemplare lezione di realismo politico che Alan Stewart, (interpretato da Jeff Goldblum), restituisce alla sua solerte dipendente che ha testato il programma e compreso l'errore. Di fronte alla sincera quanto ingenua indignazione della Green che si lamenta della falsità della vittoria di Dobbs, Alan Stewart, che peraltro non ha agito per influenzare il voto, ma si muove ora in modo criminale per difendere la sua azienda, risponde: «here it is: the people are voting, there is an election, the democratic process is working. The

⁴ «Tutto ciò che ricordano è Nixon che suda come Elizabeth Taylor dopo un pasto messicano».

⁵ «Sei stanco del Partito Democratico? Sei stanco del Partito Repubblicano? Sei stanco di un congresso che non fa nulla? Sei stanco di avere il doppio dei lobbisti che non abbiano mai avuto prima? Poi io ... ho un'idea: non votare per i deputati o i senatori. Non devi votare. Sai come li sceglieremo? Allo stesso modo in cui selezioniamo una giuria. Otterrai una sezione trasversale più interessante delle persone che hai in questo momento. Lo garantisco». Sulla necessità di reintrodurre il sistema del sorteggio per affiancare alle istituzioni elettive dei consigli di cittadini estratti a sorte, con il compito di aumentare le opportunità deliberative, vi veda D. van REYBROUCK *Contro le elezioni. Perché votare non è più democratico*, Feltrinelli, Milano, 2015. Per una completa ricostruzione storica dell'uso del sorteggio per selezionare l'accesso alle cariche pubbliche si veda Y. SINTOMER, *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*, Dedalo, Bari, 2009.

⁶ La NASCAR è un campionato automobilistico molto popolare negli Stati Uniti. Tanto da essere il secondo avvenimento sportivo più seguito, subito dopo il *Super Bowl* di football americano. Il riferimento all'abbigliamento è da porsi in relazione, ovviamente, alle tute dei piloti, ricoperte di scritte e *patches* per promuovere gli sponsor del team.

⁷ Tom Dobbs non poteva non dimettersi, visto il genuino spirito etico che anima il personaggio. Curiosamente sei anni più tardi, la seconda stagione della serie televisiva *Scandal* presenta una trama molto simile, nel momento in cui il Presidente si accorge che la sua elezione è stata truccata dalle persone del suo stesso team. In questo caso, però, nonostante emergano episodi di inganni e frodi, egli preferisce non dimettersi e mantenere il silenzio sui fatti, limitandosi a condurre una faida interna.

only sour note? They won't end up with the person that they voted for to be the President. But we can celebrate the process. The democratic process which we hold so dear will have worked. Everybody's gonna be satisfied. Unless somebody discloses indiscriminately, wily-nilly. [...] America votes, a leader is chosen. [...] Perception of legitimacy is more important than legitimacy itself. That's the greater truth»⁸.

Un servitore del popolo

Le preoccupazioni delle ingerenze private nella gestione del voto elettronico sono sicuramente meritevoli di notevole considerazione, soprattutto in una nazione nel quale il sistema elettorale legato al principio maggioritario del “winners takes all” conferisce un peso rilevante e non meramente proporzionale ad ogni singolo voto⁹. «In un Paese dove l'uso generalizzato del modello maggioritario può rendere decisive anche minime variazioni del risultato elettorale, la trasparenza assoluta delle procedure dovrebbe costituire una priorità»¹⁰.

A distanza di quasi quindici anni dalla distribuzione nelle sale di tutto il mondo di *Man of the Year*, tuttavia, la parte più interessante della pellicola dal punto di vista dell'analisi politologica, appare quella relativa alla candidatura alle presidenziali, non di un attore cinematografico o di giornalista del piccolo schermo, ma di un vero e proprio professionista della risata, un protagonista di quel *politainment* che sta caratterizzando gli odierni palinsesti televisivi e la cui spesso unica competenza è quella di saper attrarre le simpatie del pubblico attraverso battute salaci e irriverenti volgarità¹¹.

Nelle elezioni presidenziali ucraine, tenutesi nella primavera del 2019, ha trionfato un giovane outsider, Volodymyr Zelensky. Leader di un partito di recente costituzione Sluha Narodu (letteralmente Servitore del popolo), grazie ad una abilità oratoria non comune e ad una presenza mediatica invero professionale, Zelensky ha saputo raccogliere ben il 73% dei voti espressi dagli elettori ucraini, contro appena 25% del presidente in carica Petro Poroshenko.

⁸ «Ecco: il popolo vota, c'è un'elezione, il processo democratico sta funzionando. L'unica nota acida? Non finiranno con la persona per cui hanno votato per essere il Presidente. Ma possiamo celebrare il processo. Il processo democratico che riteniamo così caro avrà funzionato. Tutti saranno soddisfatti. A meno che qualcuno non lo insinui in modo indiscriminato, malizioso. [...] L'America vota e viene scelto un leader. [...] La percezione della legittimità è più importante della stessa legittimità. Questa è la verità più grande».

⁹ Nelle elezioni presidenziali del 2000, il candidato repubblicano George W. Bush prevalse nei confronti del vicepresidente democratico uscente Al Gore, aggiudicandosi 271 voti elettorali contro 266. La proclamazione del vincitore venne tuttavia rinviata per molti giorni perchè nello stato della Florida fu necessario ricontare i voti, in molte contee addirittura a mano. L'aggiudicazione dello Stato, anche per un solo voto, avrebbe portato una dote di 25 grandi elettori al vincitore. Alla fine venne stabilito che Bush aveva ottenuto la maggioranza con un distacco di appena 537 voti popolari. Sul tema si deve segnalare il documentario *Hacking democracy* girato da Russell Michaels, Simon Ardizzone, Carrillo e Robert Cohen, per la HBO nel 2006. Nominato l'anno successivo per un Emmy Award quale miglior esempio di giornalismo investigativo, la pellicola documenta le innumerevoli anomalie e irregolarità accadute con l'adozione delle procedure di voto in alcune contee della Florida.

¹⁰ O. BERGAMINI, *Democrazia in America? Il sistema politico e sociale degli Stati Uniti*, Ombre corte, Verona, 2004, p. 59.

¹¹ Laddove per *politainment* si deve intendere il neologismo identificativo di un particolare programma televisivo che tende a presentare le questioni politiche nelle modalità sensazionalistiche o irriverenti degli spettacoli di intrattenimento, generando una confusione tra realtà e spettacolo, funzionale alle regole dell'audience. Sul tema si faccia riferimento a A. SFARDINI e G. MAZZOLENI, *Politica pop: da “Porta a porta” a “L'isola dei famosi”*, il Mulino, Bologna, 2009; M. MAZZONI, A. CIAGLIA, *Il gossip al potere: il politico celebrità nell'era della politica pop*, Editore Maggioli, Rimini, 2015.

Per quanto strano possa essere, Volodymyr Zelensky assurge alla presidenza dell'Ucraina senza aver mai ricoperto alcun incarico istituzionale nè essersi distinto nel passato per un particolare attivismo politico¹².

L'unico suo merito, che potrebbe essere definito politico nel senso più lato del termine, è quello di aver interpretato il protagonista di una serie televisiva di satira politica, *Sluha Narodu*¹³. Lo spettacolo racconta la storia di Vasyl Petrovych Holoborodko, un giovane insegnante di storia della scuola superiore che inaspettatamente vince le elezioni alla presidenza dell'Ucraina. La repentina carriera politica di Holoborodko è dovuta alla diffusione in rete di un video filmato da uno dei suoi studenti che mostra un suo sfogo rabbioso contro la corruzione del governo nel Paese. Le visualizzazioni si trasformano in preferenze elettorali ed il sogno mediatico dei cittadini disillusi dalla politica tradizionale di vedere un vero servitore del Paese al governo si trasforma in realtà.

Non risiede certo nella intenzione di questo breve saggio la presunzione di criticare un voto legittimamente espresso da un popolo sovrano. A dispetto delle perplessità, che le carenze del suo curriculum possano anche suggerire, la grande maggioranza degli elettori ucraini si è pronunciata favorevolmente per Volodymyr Zelensky valutando la sua proposta politica come la più adeguata a risolvere i numerosi e complessi problemi del Paese. Lo stesso attore ha riconosciuto pubblicamente la sua inesperienza più volte e in particolare nel dibattito pubblico sostenuto nello stadio Olimpico di Kiev in prossimità del voto finale dove, tra il tripudio della folla accorsa, ha candidamente ammesso di essere una persona semplice, stanca di un sistema corrotto e clientelare che pretendeva di ancorare il Paese ai tempi della Unione Sovietica e che Poroshenko, soprattutto, non era stato in grado di contrastare.

Del resto, «gli ucraini [avrebbero avuto] molte ragioni per voler esprimere un voto di protesta. Il Paese è attualmente classificato come il più povero d'Europa e, nonostante i progressi nelle riforme da lungo tempo in corso, gli oligarchi chiave continuano a dominare i settori chiave dell'economia. La corruzione ad alto livello rimane impunita e la guerra in corso nella regione orientale del Donbass sta drenando risorse e creando un senso di disillusione. Cinque anni dopo la rivoluzione di Maidan, che ha rimosso l'ex presidente Viktor Yanukovich dal potere, il 70% degli ucraini pensa che il paese stia andando nella direzione sbagliata»¹⁴.

La candidatura dell'attore comico del resto era nell'aria da tempo. Si trattava solo di individuare il momento migliore e la scelta è caduta con un timing invero professionale nella serata di capodanno.

Proprio la sera del 31 dicembre, infatti, gli spettatori de "1+1", uno dei canali televisivi più seguiti del Paese, invece del consueto messaggio presidenziale, hanno potuto apprezzare un breve show nel quale Zelensky, dapprima, ha analizzato la situazione del Paese «Oggi in Ucraina c'è una situazione in cui ogni ucraino può scegliere tre stili di vita. Il primo è vivere come vivi, andare con il flusso, e questo è normale, questa è la scelta di tutti. Il secondo è quello

¹² A titolo personale si ricorda l'impegno di Zelensky nell'agosto del 2014 contro l'intenzione del Ministero della cultura ucraino di vietare l'entrata degli artisti russi e la diffusione delle loro opere nel Paese. Divieto poi entrato comunque in vigore l'anno successivo. Giova ricordare che l'attore comico ha saputo mantenere la sua posizione con ammirevole coerenza. Dopo la diffusione della notizia che durante la guerra nel Donbass la società produttrice di sua proprietà, la Kwartal 95, aveva donato circa 1 milione di *hryvnias* all'esercito ucraino, i politici e gli artisti russi avevano chiesto la messa al bando delle sue opere in Russia. Zelensky non cedette tuttavia alla provocazione e continuò a perorare la causa della libera diffusione delle opere artistiche.

¹³ La serie prodotta dalla Kwartal 95, la società produttrice di cui è fondatore lo stesso Zelensky, ha avuto un successo senza precedenti che ha finito con il proiettare sulla scena politica reale l'interprete del suo protagonista. Agli inizi del 2018 i dipendenti della Kwartal 95 hanno fondato un partito politico utilizzando lo stesso nome della serie, Sluha Narodu, anche al fine di evitare che il titolo venisse usato da altri quale efficace brand da spendere nel mercato elettorale.

¹⁴ B. JARÁBIK, *Ukraine's Joke of an Election*, Carnegie Endowment for International Peace, 5 febbraio 2019, [<https://carnegieendowment.org/2019/02/05/ukraine-s-joke-of-election-pub-78283>, ult. consul. 1 settembre 2019]

di raccogliere le tue cose e andare in un altro paese per guadagnare soldi lì e trasferirli ai tuoi amici e parenti ... e anche questo è normale. Ma c'è una terza via: provare a cambiare qualcosa in Ucraina. E io l'ho scelto quest'ultimo per me stesso» Di fronte alle continue richieste di sciogliere la riserva in merito alla eventuale candidatura ha quindi posto fine a mesi di speculazioni e ha finalmente confermato la sua partecipazione alla competizione elettorale «Sai, a differenza dei nostri grandi politici, non volevo raccontarti inutili promesse. Ma ora, pochi minuti prima del nuovo anno, ti prometterò qualcosa e lo realizzerò immediatamente. Cari ucraini, vi prometto di correre per la presidenza dell'Ucraina e di farlo immediatamente. Mi candido alla presidenza dell'Ucraina. Facciamolo assieme. Felice anno nuovo! Con il nuovo servitore del popolo!»¹⁵

Gli avversari di Zelensky sono sembrati del tutto incapaci di affrontare la ventata di radicale novità, persino di ingenua spensieratezza che la sua candidatura poteva offrire agli cittadini ucraini. Un genuina espressione di democrazia ha legittimamente portato il giovane artista di Kryvyi Rih alla presidenza del Paese¹⁶.

It takes real leadership to pick something you know nothing about

La volontà di un attore, un comico o cabarettista che dir si voglia, di candidarsi in politica non rappresenta certo un fatto censurabile nè una novità. Nè del resto alcuna costituzione democratica impone un particolare *cursus honorum* a chi voglia candidarsi alle elezioni politiche. Appare, quindi, piuttosto agevole guardare al passato e trovare personaggi che hanno abbandonato la propria brillante carriera artistica per dedicarsi con convinzione e risultati persino apprezzabili alla cura della *res publica*.

Basti pensare alla attrice greca, Melina Merkourī, la quale ha abbandonato la sua carriera artistica, impreziosita anche dal premio per la migliore interpretazione femminile conseguito al 13° festival del cinema di Cannes per il ruolo recitato in *Mai di domenica* del 1960 e dal David di Donatello quale miglior attrice straniera per il film *Topkapi* del 1965, per dedicarsi alla vita politica. La coraggiosa opposizione al regime dei colonnelli le costò l'esilio dalla sua patria. «Già vicina ai gruppi della sinistra greca ed europea, l'attrice non esita ad insorgere contro il regime che si è impossessato del suo Paese. Privata del passaporto, della cittadinanza e di ogni bene, trasforma la sua casa in cui ha trovato rifugio a Parigi, sull'Avenue Foch, nel quartier generale della resistenza greca, diventandone ella stessa l'eroina e il simbolo»¹⁷. Divenuta in seguito parlamentare nella fila del PASOK nel 1977, ricoprì l'incarico di Ministro della Cultura (1981-85) e dello Sport (1985-89) nei governi guidati da Andreas Papandrèu. Nell'ambito del suo primo incarico istituzionale si fece promotrice del progetto "città europea della cultura" che ancora oggi appare tra le iniziative più efficaci a rafforzare i legami culturali all'interno della Unione Europea.

Sin dai primi passi della sua carriera cinematografica, la passione politica di Arnold Schwarzenegger era talmente evidente ed ingombrante da essere oggetto persino di divertenti satire cinematografiche prima ancora che studi politologici¹⁸. L'attore statunitense di origine

¹⁵ Il video dal titolo originale Володимир Зеленський: Я їду в Президенти України! (lett.: Volodymyr Zelensky: mi candido alla presidenza dell'Ucraina), è disponibile sulla piattaforma web *Youtube* all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=Jjc4kcx8mlw> [ult. consul. 1 maggio 2019].

¹⁶ Giova ricordare che la sera del 21 aprile, a scrutinio ancora aperto, ma a risultato sostanzialmente acquisito, Poroshenko ha serenamente riconosciuto la sconfitta e si è pubblicamente congratulato con il suo avversario.

¹⁷ C. Costantini, *Le regine del cinema*, Gremese, Roma, 1997, p. 111.

¹⁸ Il film d'azione-fantascientifico *Demolition Man* diretto nel 1993 da Marco Brambilla, con protagonisti Sylvester Stallone, Wesley Snipes e Sandra Bullock, si svolge nel 2032 in uno scenario futuristico molto simile alla distopia narrata da Aldous Huxley, *Brave New World*. Nella pellicola si fa esplicita menzione ad un emendamento

austriaca affiliato al partito repubblicano ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali prima di candidarsi all'elezioni governative della California del 2003 a seguito di una petizione per il *recall* del titolare della carica, Gray Davis. Schwarzenegger si impose conseguendo quasi il doppio dei voti del suo avversario democratico, Cruz Bustamante, sebbene il suo partito si fosse diviso sulla sua candidatura ed una parte di esso avesse sostenuto il deputato Tom McClintock. Senza entrare nel merito delle numerose iniziative intraprese durante il suo incarico basti qui ricordare il giudizio positivo che ne hanno avuto i cittadini californiani: Schwarzenegger corse infatti per la rielezione contro il democratico Phil Angelides, nelle successive elezioni del 2006. Nonostante la contemporanea tornata elettorale di Midterm fosse stata poco propizia per il partito repubblicano, Schwarzenegger ottenne la riconferma agevolmente, vantando il 56.0% delle preferenze espresse.

Lo stesso presidente Ronald Reagan credeva che la sua capacità recitative gli avessero fornito quelle abilità che sarebbero state utili nel mondo della politica. Non per manipolare l'opinione pubblica come poteva essere banalmente insinuato, quanto piuttosto per entrare in empatia con essa. Reagan, infatti, ricordava come di fronte alla consueta domanda su "come poteva un attore essere un presidente", egli fosse solito rispondere chiedendo al contrario come si potesse diventare un buon presidente senza essere stato prima un attore. Il drammaturgo e sceneggiatore statunitense, Arthur Miller, in occasione di una conferenza del marzo 2001 di fronte alla platea del prestigioso istituto Jefferson Lecture di Washington criticava la tendenza dei commentatori a sottovalutare la presidenza di Ronald Reagan, riducendola al capriccio di un divo di Hollywood. In realtà, secondo il celebre scrittore, proprio l'attitudine a confondere quanto accadeva nella realtà con le storie del cinema, o se vogliamo a vivere la realtà come se fosse una sceneggiatura da padroneggiare e reinterpretare, declinava al meglio «il trionfo del metodo Stanislavsky, il consumarsi dell'abilità dell'attore di incorporare la verità della realtà nella fantasia del suo ruolo»¹⁹.

Voter pour moi c'est voter contre la politique

Il curriculum artistico di Volodymyr Zelensky, che peraltro è anche un imprenditore e produttore televisivo, nella sua interpretazione di Vasyl Petrovych Holoborodko, caratterizzata da una accesa verve critica contro le oligarchie economiche e la classe politica ad esse asservita, più che agli esempi precedenti sembra però avvicinarsi a personaggi del calibro di Michel Colucci, di Beppe Grillo o di Francisco Everardo Oliveira Silva.

Michel Colucci, nato nel 1944 a Parigi da padre frusinate, adottò il nome d'arte di Coluche all'età di 26 anni, quando intraprese la sua carriera di attore comico. Divenne ben presto celebre caratterizzandosi per l'atteggiamento irriverente nei confronti della classe politica. La sua satira

costituzionale che, abolendo il divieto per coloro che non fossero nati nel territorio degli Stati Uniti di accedere alla presidenza, ha permesso nel passato ad Arnold Schwarzenegger di ricoprire tale carica. Addirittura la stessa popolarità raggiunta dall'attore austriaco di nascita era stato l'elemento catalizzatore presso l'opinione pubblica per favorire un simile cambiamento legislativo. Esilarante poi la rappresentazione satirica restituita dal film *The Simpson Movie* del 2007, dove Arnold Schwarzenegger viene disegnato come un presidente arrogante ed inetto, facilmente manipolabile dal suo staff. Memorabile la battuta con il quale il suo segretario lo ciruisce, spingendolo ad agire secondo i propri interessi «Anyone can make a decision if they know what they're picking. It takes real leadership to pick something you know nothing about». [«Chiunque può prendere una decisione se sa cosa sta scegliendo. Ci vuole una vera leadership per scegliere qualcosa di cui non sai nulla»]. Per un'ampia ricostruzione della vita politica di Schwarzenegger, si faccia riferimento al lavoro del giornalista investigativo del New York Times Ian Halperin, *The Governor: From Muscle Beach to His Quest for the White House, the Improbable Rise of Arnold Schwarzenegger*. (HarperCollins, New York, 2010).

¹⁹ G. SANTORO, *Breaking Beppe: dal Grillo qualunque alla guerra civile simulata*, Castelvechi, Roma, 2014, P. 59.

davvero corrosiva accompagnata da un linguaggio estremamente volgare divertiva il pubblico e riempiva i teatri di tutta la Francia. Erano quelli giorni particolarmente difficili per la società francese, attanagliata da una crisi economica particolarmente critica e disorientata dallo scandalo relativo alla presunta collusione tra Giscard d'Estaing e Jean-Bedel Bokassa.

Il 30 ottobre del 1980, durante una conferenza stampa presso il théâtre du Gymnase, il comico francese annunciò di volersi candidare alle elezioni presidenziali francesi dell'anno successivo. «Mi rivolgo a quelli che hanno votato trent'anni a sinistra per niente. Perché, purtroppo, la sinistra non ha fatto nulla». Disse ad una platea di giornalisti colma all'inverosimile «Sono uno di quelli che avevano riposto molte speranze nella sinistra ... Parlo anche a coloro che hanno votato la destra trent'anni per niente. Mi sapete citare una promessa mantenuta? Per trent'anni hanno votato per persone competenti e intelligenti che li prendevano per imbecilli. Oggi io propongo loro di votare per un imbecille. Per me. Di solito, votavano per niente. Scegliendo Coluche voteranno per uno che non è niente, se non un astensionista di professione»²⁰. Per qualche tempo l'opinione pubblica pensò all'ennesimo scherzo, ma una campagna elettorale basata su slogan pungenti quanto volgari ben presto mise i cittadini francesi di fronte ad una scelta che poteva persino sembrare allettante. Il messaggio estremamente critico nei confronti dell'establishment politico unito all'atteggiamento irriverente e al linguaggio volgare persino per gli standard odierni divennero ben presto una combinazione irresistibile per l'elettore francese che finì per attribuirgli, secondo un sondaggio Ifop-Le Point redatto nei primi giorni del 1981, ben il 16% delle intenzioni di voto²¹. Sembra che Coluche, travolto dal successo elettorale e dalla conseguente pressione, abbia poi deciso di porre fine al suo esperimento politico di propria volontà, disgustato dall'ambiente nel quale si era calato. «J'ai voulu remuer la merde politique dans laquelle on est: je n'en supporte plus l'odeur». Commenterà con un ultimo messaggio sarcastico prima di ritirarsi dall'agone politico e ritornare ai suoi spettacoli²².

Proprio l'avventura politica di Coluche potrebbe essere stata fonte di ispirazione di quella intrapresa da Beppe Grillo. I due artisti si incontrarono nel 1985 sul set del film diretto da Dino Risi, *Scemo di guerra*. Nel 2007, in una intervista con la giornalista del Corriere della Sera, Angela Frenda, Dino Risi ricorda quell'esperienza. Parlando di Beppe Grillo dice «lo ammiravo per le cose che faceva in tv, e per questo lo scelsi. Però mai avrei immaginato che fosse così negato a recitare. Anche Beppe, a dire il vero, comprese presto che il cinema non era per lui. In compenso capì subito che puntava a diventare personaggio, che aveva altre ambizioni. E fu proprio Coluche a ispirarlo: lui in Francia era già un idolo per tutti. Era considerato il castigatore dei politici, tanto che poi si candidò alla Presidenza della Repubblica. Un personaggio strepitoso». Sempre su Beppe Grillo aggiunge «La cosa che gli è riuscita meglio è la sua svolta antipolitica: è più attore oggi che fa politica di quando tentava di fare l'attore [...] Attenzione, però: non c'è niente di Grillo nel personaggio che interpreta. Il suo diventare un antipolitico non coincide con il vero Beppe. Ai tempi non mi è mai sembrato uno interessato a questi temi, per intenderci. Ha capito cosa rende e se la sta inventando. Ha intuito che dire le cose da bar è una attività redditizia. Niente di meglio per gli italiani che aspettano sempre il

²⁰ R. BIORCIO, P. NATALE, *Politica a 5 stelle: idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano 2016, p. 17 e ss.

²¹ G. SANTORO, *Breaking Beppe: ... cit.*, p. 60.

²² «Volevo dare una rimescolata alla merda della politica, ma ora non ne sopporto più l'odore» in A. Halimi, *Coluche victime de la politique*, Édition n. 1, Paris, 1994. Giova qui precisare che il giornalista Cyril Auffret nella sua biografia sul banchiere Jacques Attali, *Le conseiller: Une biographie de Jacques Attali*, riferisce come l'unica intenzione di Coluche fosse quella di indebolire la candidatura di Giscard D'Estaing e che l'intera vicenda potesse essere considerata come uno stratagemma dello stesso François Mitterand, vincitore dalle presidenziali del 1981.

capo popolo di turno. Ha fatto un po', con maggior successo, quello che hanno tentato Celentano e tanti altri»²³.

Non appare del tutto inverosimile quanto riferito da Dino Risi alla giornalista del Corriere della Sera: al di là del suo personale giudizio sulle reali intenzioni del comico genovese, l'eco mediatico della candidatura elettorale di Coluche può essere stata fonte d'ispirazione di Beppe Grillo. «Tuttavia, la sostanza politica di quest'ultimo, fondare un movimento con il quale ottenere il consenso alle urne facendo leva sul malcontento comune, risulta assai più assimilabile a quell'attore comico islandese Jon Kristinsson Gnarr, fondatore del Besti Flokkurinn (Miglior partito), con cui viene eletto sindaco a Reykjavik nel 2010»²⁴.

Se la parabola politica del comico genovese, dal V-day alla fondazione del M5S, è ormai ben nota, sicuramente meno conosciuta potrebbe essere quella di Francisco Everardo Oliveira Silva. Artista brasiliano dal nome d'arte di Tiririca, Silva ha conosciuto la fama nazionale nel 1997 come cantautore, scalando le classifiche di vendita con il suo album d'esordio *Florentina*. Abbandonata la carriera musicale, confermò la sua vocazione artistica esprimendosi con notevole successo nel piccolo schermo in qualità di attore e soprattutto di comico. Nel 2010, Tiririca ha annunciato che si sarebbe candidato nelle fila del Partito della Repubblica alle elezioni generali brasiliane del 2010 per il seggio di rappresentante dello stato di San Paolo nella Camera dei deputati. L'intera campagna elettorale venne alimentata dalle sue battute clownesche tra le quali meritano menzione « O que è que faz um vice delegado federal? Na realidade, eu não sei. Mas voto em mim que eu te conto »²⁵ e «Pior que está não fica, vota no Tiririca»²⁶. La presa sull'elettorato di tali slogan e più in generale tutta la dinamica assolutamente farsesca con la quale Tiririca conduceva la sua campagna elettorale ha spinto un gruppo di candidati al Congresso statale a presentare denunce all'ufficio del procuratore elettorale, affermando che il comico stava insultando il Congresso Nazionale e tutti gli uffici pubblici con la sua mancanza di progetti politici e anche il suo atteggiamento satirico nei confronti delle elezioni e della politica. La denuncia, tuttavia, è stata respinta dall'ufficio e Tiririca mostrando ai cittadini il suo impegno elettorale, riassunto nello slogan «Se eleito prometo ajudar todas as famílias brasileiras ... especialmente a minha»²⁷, non solo vinse il seggio elettorale ma finì anche per diventare anche il deputato più votato alle elezioni generali brasiliane del 2010.

Conclusioni

In una puntata di *Stuha Narodu* si assiste alla figura del presidente ucraino uscente, asserragliato nel suo ufficio con un'espressione cupa e risentita. Non ha per nulla digerito la sconfitta elettorale appena subita da un outsider, e non lo sta prendendo bene. Quando il suo successore, Vasyl Holoborodko, cerca di trasferirsi nel suo ufficio, il presidente uscente si rifiuta di andarsene e gli spara attraverso la porta con un fucile. Fortunatamente manca il bersaglio, ma si barricata nello studio. Attraverso un suo collaboratore fa sapere che non uscirà fintanto che non verranno accolte alcune sue richieste: vuole un litro di vodka, diversi pacchetti di sigarette e asilo politico in Jugoslavia. «Ma la Jugoslavia non esiste più», dice Holoborodko. «Lo sa, è per questo che ha chiesto la vodka», risponde l'aiutante.

²³ Per entrambe le dichiarazioni di Dino Risi, si veda A. FREMATA, *Dino Risi: «Il film con Beppe? Era scarso»*, Corriere della Sera, 19 settembre 2007.

²⁴ R. VISCARDI, *Star politics. Processi di starizzazione della politica-per-media*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p. 118.

²⁵ « Cosa fa un membro del Congresso federale? Davvero non lo so. Ma vota per me e ti farò sapere».

²⁶ « Non può andare peggio, vota Tiririca »

²⁷ «Se eletto prometto di aiutare tutte le famiglie brasiliane ... specialmente le mie»

Grazie a questo esilarante mix di slapstick e satira Vasyl Holoborodko è ben presto diventato il presidente ideale per i cittadini ucraini e Volodymyr Zelensky un candidato imbattibile per i suoi avversari.

La vera differenza tra il neo presidente ucraino e gli esempi menzionati, al di là delle storie personali e dei successi elettorali, sta nel fatto che egli ha goduto nella sua campagna elettorale non solo del proprio innegabile talento comunicativo e della volontà di cambiamento del popolo ucraino, ma anche dell'eco tanto esilarante e coinvolgente delle battute e delle performance del suo alter ego Vasyl Petrovych Holoborodko.

Chi critica Volodymyr Zelensky, oltre a disapprovarne l'inesistente curriculum politico, insinua anche che possa essere una marionetta nelle mani dell'oligarca di turno, quel Igor Kolomoisky, che tra le svariate aziende, controlla anche il canale televisivo, *1+1*, dove appariva la serie televisiva e che già in passato era stato funzionale a promuovere una agenda politica vicini agli interessi dell'oligarca. Lo scenario così suggerito declinerebbe una riedizione aggiornata ai nuovi media della plutocrazia demagogica descritta già da Pareto²⁸. Ma di questo lo stesso neo Presidente si incaricherà di rispondere ai suoi cittadini e ai suoi elettori.

Quello che qui preme sottolineare invece è che la sua presidenza potrebbe non essere all'altezza della illusione mediatica posta in essere dal suo alter ego televisivo Vasyl Petrovych Holoborodko. Proprio l'esilarante quanto efficace protagonismo di quest'ultimo nella serie televisiva *Shuha Narodu* infatti rischiano di essere il paradigma inavvicinabile anche per lo stesso Volodymyr Zelensky.

Se la democrazia rappresentativa si riduce al momento elettorale e questo finisce per soggiacere alle regole dello spettacolo, audience e consenso rischiano di sovrapporsi in un cortocircuito emotivo che finisce con il premiare chi si rende autore della battuta migliore. Tuttavia il processo di *policy making* che segue inevitabilmente l'investitura elettorale risponde a dinamiche completamente diverse, difficilmente riconducibili al testo strutturato di una sceneggiatura televisiva.

In tal senso, potrebbe apparire invero significativa la battuta con cui si chiude il film *Man of the Year* e che, insieme alle dimissioni del protagonista, restituisce il senso delle proporzioni: «a jester does not rule the kingdom, he makes fun of the king»²⁹.

Tuttavia, a rassicurare il popolo ucraino della bontà della sua scelta, vista la mole di problemi, complessa e disordinata che il nuovo presidente si troverà ad affrontare, sembrano invero significative, e forse dato il contesto persino profetiche le parole di Tony Dolan, uno *speechwriter* di Ronald Reagan, che invitava i commentatori a non sottovalutare la capacità immaginifica necessaria per intraprendere con successo una carriera di attore. «Un attore si abitua all'idea di finali alternativi ... Le scene possono essere riscritte. Nuovi finali possono essere aggiunti [...] Un attore deve essere in grado di adattare una sceneggiatura ... [In merito ai rapporti con l'Unione Sovietica,] Reagan ha saputo gettare via la vecchia sceneggiatura per scriverne una nuova di suo pugno. Ciò che piace a *The Gipper* è il lieto fine, non le tragedie»³⁰.

²⁸ V. PARETO, *Trasformazione della democrazia*, Castelvecchi editore, Roma, 2016.

²⁹ «Un giullare non governa il regno, ma si prende gioco del re».

³⁰ Il soprannome *The Gipper* per Ronald Reagan deriva dalla interpretazione del ruolo del campione di football americano George Gipp nel film *Knute Rockne: All American*, girato da Lloyd Bacon, nel 1940. Knute Rockne era l'allenatore della squadra statunitense della Università di Notre Dame negli anni Venti. George Gipp che ne era la sua stella, si ammalò gravemente. La leggenda racconta che, prima di morire, chiese a Rock di promettere che, quando le cose andavano male per la squadra, avrebbe dovuto ispirarle chiedendo ai compagni di «vincerne una per The Gipper». Reagan mantenne orgogliosamente per tutta la vita il soprannome e quando cedette il testimone presidenziale al suo vice Bush, alla convention repubblicana del 1988 in New Orleans, egli disse «George, just one personal request: just go out there and win one for the Gipper». (Cfr. R. REEVES, *President Reagan: The Triumph of Imagination*, Simon & Schuster, New York, NY, 2005, p. 477.)